

Affrontando i temi della distensione e della pace

Gromiko a Roma sottolinea l'urgenza di arrestare la corsa agli armamenti

Accusa ai fautori del « tanto peggio tanto meglio » ed esprime appoggio alle trattative internazionali in corso - Il colloquio con Forlani e l'udienza del Presidente della Repubblica al Quirinale

ROMA — La prima giornata della visita a Roma del ministro degli Esteri sovietico Gromiko è stata caratterizzata da una prima tornata di colloqui con il ministro degli Esteri italiano Forlani (con il quale le conversazioni proseguiranno domani) e da una audienza al Quirinale con il presidente della Repubblica.

Il colloquio fra Pertini e Gromiko (che era accompagnato dall'ambasciatore sovietico a Roma Rjov, dal vice-ministro degli Esteri Kovalev e dal ministro Forlani) è durato circa un'ora: « si è proceduto — riferisce un comunicato del Quirinale — ad uno scambio di idee sui rapporti bilaterali, constatando il favorevole andamento nell'ambito di quel processo di distensione di cui è stata rinviata l'importanza nell'interesse dei popoli e della pace nel mondo. Processo questo — aggiunge il comunicato — che ha anche contribuito allo sviluppo della cooperazione economica e tecnico-scientifica tra i due Paesi ».

I problemi dell'attualità internazionale, ed in particolare i grandi temi della distensione e della pace, sono venuti in primo piano già nella seduta di ieri mattina con Forlani e poi ancora durante la colazione offerta all'ospite sovietico a Villa Madama. Gromiko ha espresso in termini assai energici la urgenza di porre un freno alla corsa agli armamenti, definendo questo come « il problema più importante che si pone adesso con sempre maggiore urgenza e con maggiori dimensioni di prima davanti a tutti i Paesi e ai popoli ». « Esistono forze — ha detto Gromiko — che tentano di indebolire l'aspirazione dei popoli alla pace e al disarmo con falsi slogan del "tanto peggio tanto meglio". Non cercano nemmeno di nascondere sin dove si potrebbe arrivare, se questi slogan diventassero prassi nei rapporti internazionali. Coloro che incitano alla corsa agli armamenti tentano di abituare i popoli all'idea che l'umanità non può vivere senza armi nucleari, ma questo è un inganno ».

Le armi esistenti, ha sottolineato Gromiko sono state create dalla mano dell'uomo e non esiste tipo di arma che non possa essere eliminata dalla stessa mano. È stato a questo punto che il ministro sovietico ha fatto espresso riferimento ai « ristretti interessi dei produttori di armi », alle « azioni di coloro che non tengono abbastanza conto delle proprie responsabilità o che non sanno gestire » ed ha loro contrapposto « la indomabile aspirazione dei popoli a liberarsi dalla minaccia nucleare, dalla guerra ». Gromiko non ha fatto esplicito riferimento alla Cina, né è dato sapere — di fronte al riserbo delle fonti ufficiali delle due parti — se nel colloquio con Forlani sia stato affrontato il problema della lettera di Breznev ad Andreotti; ma parole evidenti, dalle apparenze evidenti, dall'incontro e nei brindisi a Villa Madama, che le preoccupazioni sovietiche per la politica cinese e per i suoi sviluppi in Europa erano costantemente sullo sfondo.

Gromiko ha poi tenuto a ribadire la volontà sovietica di favorire tutte le trattative in corso per arrestare la corsa agli armamenti: « A volte viene affermato — ha detto — che il disarmo non è realizzabile perché l'Unione Sovietica, sembra, si sta armando. È un'altra menzogna. Non esiste problema che noi intenderemo risolvere con l'uso della forza, militarmente. Non esiste Stato verso il quale avanziamo pretese territoriali. Non esiste problema internazionale o controversia che l'URSS non sarebbe disposta a risolvere al tavolo delle trattative ».

Forlani a sua volta si è soffermato con il suo interlocutore sui focali di tensione attualmente esistenti, ai quali l'Italia guarda « con viva preoccupazione », riaffermando la convinzione della « indispensabilità della pace e della necessità di favorire condizioni di sicurezza, di equilibrio, di salvaguardia della sovranità e della indipendenza di ogni Paese in tutte le parti del mondo », nel « rispetto reale dei principi della Carta delle Nazioni Unite » e nel riconoscimento di una eguale dignità di popoli e nazioni. Di questi temi, come è ovvio, Gromiko discuterà ancora domani con lo stesso Forlani e con il presidente del Consiglio Andreotti, così co-

me porterà avanti l'altro filone di problemi — quello dei rapporti bilaterali — che già ieri ha segnato importanti progressi. Nel colloquio della mattina (un'ora e quattro quarti con Forlani e poi una lunga riunione delle due delegazioni al completo) è stato deciso in linea di massima di mettere a punto un piano ultradecennale di cooperazione economica, scientifica e tecnica che regolerà in futuro i rapporti fra i due Paesi; il progetto verrà discusso nei dettagli dai competenti organi tecnici nei prossimi mesi. I due ministri hanno convenuto di elaborare questo piano, che arriverà fino al 1990, sulla base della accertata esistenza, da ambo le parti, di una chiara volontà politica in tal senso e delle necessarie capacità economico-finanziarie. Partendo da questa premessa, si è data una valutazione globalmente positiva dell'andamento delle relazioni bilaterali e si è concordato nel ritenere che esse rispondano non solo agli interessi dei due Paesi, ma a quelli più ampi della distensione in Europa e nel mondo.

Oggi i colloqui di Gromiko con i dirigenti italiani registrano una pausa. La mattina sarà dedicata ad una visita al Castello Odescalchi di Bracciano, mentre nel pomeriggio avrà luogo l'attesa audienza privata con Giovanni Paolo II, in Vaticano.



« TEMPI MODERNI » IN CINA Un grande cartellone annuncia la proiezione del celebre film di Charlie Chaplin « Tempi moderni » nella sala cinematografica di Tsinan, una città a circa 500 chilometri a sud-est di Pechino, nella provincia dello Shantung.

g. l.

Mentre gli scioperi si estendono al settore delle ferrovie

Il maltempo aggrava la crisi in Inghilterra

L'ampiezza della lotta dei dipendenti pubblici ha colto di sorpresa gli stessi organizzatori - Sempre più insistente l'ipotesi di una nuova consultazione elettorale - Trattativa governo-sindacati

Dalla nostra redazione LONDRA Il peggioramento delle condizioni atmosferiche, una abbondante nevica nelle regioni centrali e meridionali, un nuovo sciopero su tutta la rete ferroviaria nazionale hanno aggiunto un acuto elemento di disagio all'immagine dell'Inghilterra di fronte alla sua « crisi » invertebrale. Recarsi al lavoro è stata una impresa particolarmente ardua per la maggioranza della popolazione attiva, arrivarci con puntualità è risultato impossibile e i ritardi si sono moltiplicati fino a 2-3 ore. 150 mila chilometri di strade sono invasi dalla neve e su un terzo della rete si sono formati ingorghi fino ad una lunghezza di dieci o venti chilometri nelle autostrade principali che confluiscono nella capitale. Pietroscio, sabato o sale non hanno potuto trovare impiego per l'astensione dal lavoro dei dipendenti dalle amministrazioni locali e le condizioni di guida si sono fatte perciò ancor più precarie. Alcuni aeroporti sono stati chiusi per il maltempo, molte corse di autobus e pullman, in città e fuori, sono state soppresse. L'esercizio dei pendolari londinesi (oltre due milioni) è stato particolarmente colpito. La psicologia della « crisi » abbia ieri guadagnato terreno sui tutti gli inviti alla calma e alla ragionevolezza. La por-

tata e l'impeto delle rivendicazioni fra le categorie meno retribuite (manovali e tecnici del settore pubblico) hanno lasciato un segno profondo cogliendo di sorpresa i loro stessi organizzatori. Lunedì, a Londra, oltre centomila persone avevano marciato per le vie del centro. Il comizio conclusivo è stato contrassegnato da un grande spirito di lotta e i leaders sindacali hanno incontrato notevole difficoltà nella esposizione della propria linea. Malgrado la protesta fosse limitata ad una sola giornata di sciopero, ieri in varie località alcuni servizi (ambulanze, ospedali, scuole e nettezza) sono rimasti sospesi. Mentre proseguono in diverse sedi le trattative specifiche, il governo cerca di riabilitare il discorso con le organizzazioni dei lavoratori attorno ad una nuova versione del cosiddetto « contratto sociale »: una formula volta a ristabilire l'idea della collaborazione e a fornire la base del prossimo manifesto elettorale laburista.

Sempre più insistente si fa l'ipotesi di una consultazione generale a distanza ravvicinata. Le date che tornano a venir indicate sono il 29 marzo o il 5 aprile. La riserva su tale scadenza è d'obbligo perché il richiamo elettorale è stato abbondantemente usato in questi ultimi anni dal governo di minoranza laburista ogni volta che si pre-

sentavano difficoltà sul fronte industriale. Tuttavia i margini di manovra appaiono ora notevolmente diminuiti. Il mandato infatti scade in autunno e molti dubitano che l'attuale amministrazione sia in grado di resistere fino ad allora. Ad aggravare il quadro erano venute ieri mattina le cifre della disoccupazione da cui risulta che il numero ufficiale del senza lavoro è salito nell'ultimo mese di 90 mila unità al nuovo totale di un milione 400 mila. Nell'avvicinarsi della prospettiva elettorale, ci si domanda cosa possa fare il governo per evitare un'altra disastrosa scivolata dentro il trabocchetto dell'inflazione. Con una crescita economica del 3 per cento ed un probabile aumento del monte salariale nazionale del 15 per cento — dicono gli esperti — il risultato non può essere altro che una recrudescenza inflazionistica o l'inasprimento della disoccupazione o il cumulo di entrambi i fenomeni negativi. Vi sono forti somiglianze con la « crisi » del '74 (quella che portò alla caduta del governo conservatore Heath): grossa pressione sul fronte industriale, un ancor più ampio arco di lotte (specialmente nel settore pubblico) con cinque milioni e mezzo di occupati diretti contro la politica dei redditi. Il governo ha già ceduto sul

« tetto » salariale del 5 per cento. Si cerca ora di avvalorare l'ipotesi che una vittoria sia il prezzo di una vittoria finale. Ma rimangono forti dubbi. E di questo si è vivacemente parlato ieri alla Camera dei Comuni quando Callaghan ha dovuto replicare ai ripetuti attacchi polemici dai bancari conservatori. A quali misure può ora ricorrere il governo? Nuovo taglio della spesa pubblica, altre restrizioni monetarie e finanziarie o addirittura l'imposizione di un blocco di sei mesi a tutti gli aumenti di paga? Sono tutte armi già usate e ciascuna di esse ha una portata limitata. In special modo, per i laburisti, si tratta inevitabilmente di una ricetta amara, difficile da amministrare in una amata elettorale e con probabili effetti controproducenti sul responso delle urne. Vi sono poi manovre in atto sul piano politico che tendono a preparare un cambio di colori alla guida del paese. I liberali pare che si stiano muovendo in direzione dei conservatori, saggiando il terreno verso un possibile patto Lab-Con. C'è comunque una differenza sostanziale con l'ormai famosa e tante volte citata « crisi » del '74: l'atteggiamento del governo e dei sindacati che rimane saldamente ancorato al metodo del dialogo e della trattativa.

Antonio Bronda

Un'altra giornata di fuoco nel Libano meridionale

Gli israeliani bombardano la città di Tiro

Sono stati colpiti villaggi e un campo palestinese - L'OLP: l'assassinio di Abu Hassan « non resterà impunito » Il governo libanese si appella alle cinque grandi potenze di sicurezza delle Nazioni Unite

BEIRUT — Brusca escalation della tensione nel Libano meridionale, tanto da indurre alcuni corrispondenti a parlare di una vera e propria « guerra di attrito »: ieri l'artiglieria israeliana di confine ha bombardato la città portuale di Tiro, 25 km a nord del confine, il vicino campo palestinese di Burj el Shemali, il villaggio di Ras el Ain, tre chilometri a sud, nonché la cittadina di Nabatieh, nell'interno a nord del fiume Litani, e alcuni villaggi circostanti fra cui Aishiyah che era stato teatro di un massiccio attacco delle truppe di Tel Aviv. Da parte loro, i guerriglieri palestinesi hanno risposto bombardando con razzi terra-terra di tipo « katius-

ca » le cittadine israeliane di Kiriat Shmona e Metullah, subito al di là della frontiera. Si sono avuti inoltre duelli di artiglieria fra villaggi tenuti dai palestinesi e dalle sinistre e villaggi controllati dalle milizie della destra falangista. Insomma, si torna a sentire la voce della guerra, e le truppe delle Nazioni Unite non riescono a controllare la situazione, anche perché i duelli di artiglieria si svolgono, letteralmente, « al di sopra » delle loro teste.

Particolarmente pesante è stato il bombardamento, con cannoni e razzi terra-terra, nella zona di Tiro. Le fonti israeliane hanno smentito di aver bombardato la città, sostenendo di avere colpito solo

« basi palestinesi » a Burj el Shemali e Ras el Ain; ma le notizie dalla capitale libanese confermano che la città di Tiro è stata colpita a lungo. La popolazione, in preda al panico, ha cercato rifugio nelle cantine, mentre sia dalla città che dai villaggi dell'interno, dove i tir di artiglieria si rinnovano ormai da vari giorni, è in corso un nuovo esodo di civili verso il nord.

Israele minaccia del resto di colpire in modo ancora più duro e indiscriminato. Ieri, proprio mentre i proiettili di cannone e i razzi terra-terra piovevano sulla zona di Tiro di Nabatieh, il ministro della Difesa israeliano Weizman, riferendosi all'attacco palestinese contro Kiriat Shmona e Metullah, ha minacciato di rappresentare indistintamente contro la popolazione civile libanese « se continueranno gli attacchi contro gli insediamenti al di qua della frontiera ». Ha detto infatti Weizman: « Israele si vedrà costretto a colpire i centri abitati del Libano sud (cosa che del resto fa già da anni, e sta facendo ripetutamente in questi giorni); e tutti sanno — ha aggiunto minacciosamente — che la nostra potenza di fuoco è certamente superiore a quella dei terroristi » (cioè delle unità palestinesi). Il governo libanese, di fronte a questa situazione, ha chiesto alle cinque grandi potenze, membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU, di inter-

A HELSINKI

Colloqui di Pajetta con il PC e i social-democratici finlandesi

HELSINKI — I compagni Gian Carlo Pajetta e Guido Carandini sono giunti a Helsinki dove hanno avuto un incontro con la delegazione del Partito comunista finlandese composta dal presidente Saarunen, dal presidente onorario Pessi, e dai membri dell'ufficio politico Kivimäki e Björkbaeck. Il colloquio ha visto una ampia convergenza sui problemi del movimento operaio internazionale e ha permesso uno scambio di informazioni con particolare riguardo alla esperienza di governo dei comunisti finlandesi e alla preparazione del nostro XV congresso. Successivamente l'esame della situazione finlandese è stato ripreso nel colloquio con i compagni Aalto e Kivistö, ministri del lavoro e dell'istruzione.

La delegazione italiana si è incontrata nella sede del Partito socialdemocratico finlandese con il responsabile del dipartimento politico della segreteria, Lipponen, e con il responsabile della sezione esteri. Sono state espresse le possibilità di collaborazione e i modi di reciproca informazione ritenuti utili da entrambi i partiti.

Il compagno Pajetta e il compagno Carandini hanno tenuto una conferenza stampa politica dei comunisti italiani e hanno risposto alle numerose domande dei giornali, della radio e della televisione sulle questioni attuali e sul dibattito congressuale.

Crisi

possibile; sarebbe un danno per il paese, per le classi lavoratrici e per il nostro partito ». « Non vogliamo elezioni anticipate », ma ripetiamo — ha detto Natta — a quanti usano questa arma in termini di ricatto che « decisioni di questa portata non sono nelle mani dell'uno o dell'altro partito e che noi non ci facciamo paralizzare da una tale pur deprecabile eventualità ».

Il resto della intensa attività politica di queste ore è affidato alle voci. E una voce tra le più insistenti dava ieri sera per certo che Andreotti vorrebbe assumere in prima persona un'iniziativa: il presidente del Consiglio, è stato detto, prendendo atto di uno stato di crisi virtuale, propenderebbe al suo partito il rinegoziamento della compagine governativa secondo criteri nuovi.

Parlando davanti al direttivo dei deputati democristiani, Galloni avrebbe invece già usato espressioni che pure saprebbero propagandistiche qualificando l'atteggiamento del PCI come un « irrigidimento irrazionale », dettato dalle « difficoltà interne ». Il capogruppo avrebbe aggiunto che, a suo giudizio, si dovrebbe ridiscutere il programma, il congresso il piano annuale, e « adeguare il governo ». Infine, è stato diffuso il comunicato che abbiamo riferito all'inizio.

Napoli

colgie a sufficienza i nessi di un processo in pieno e aspro svolgimento.

Consulto al ministero della Sanità sul « virus della miseria ». Incontro sindacati-governo sui problemi occupazionali in Campania. Scioperi regionali per il lavoro ed il Mezzogiorno. Verifica di merito sul piano triennale. Si stringe il chiarimento tra le forze politiche. Ecco: per la gente di Napoli questi non sono e non possono essere titoli separati di una vicenda politica estera ed estranea ai vicoli ai quartieri ed alle fabbriche della città; non sono e non possono essere manovre astratte e lontane dal frangente delle aspettative e delle lotte che qui si vivono con drammatica acuità e immediatezza.

La divaricazione, verticale e irreparabile, si avrebbe davvero se le risposte non fossero all'altezza di questa tensione.

Di ciò occorre che tutti abbiano coscienza, a Roma come a Napoli. Lo stesso dibattito aperto in Consiglio comunale a questo vuole tendere: a ribadire la necessità di un impegno solenne e responsabile delle forze politiche e sociali e delle istituzioni a tutti i livelli: sui problemi igienico-sanitari e su quelli del risanamento economico e sociale della città e della provincia.

Non è tempo di piccolo cabotaggio, di manovre, di colpi di scena. Come in altre occasioni, ben più drammatiche per la salute e la vita dei napoletani, anche stavolta i comunisti, la classe operaia, i giovani, gli uomini di cultura della città — e non solo della città — sapranno fare la loro parte fino in fondo. Assieme alle altre forze politiche democratiche e alle grandi masse popolari.

L'augurio nostro è che coloro — a cominciare dalla DC — che nelle indimenticate settimane del colera ci trovarono pienamente al loro fianco, sappiano oggi fare altrettanto nell'interesse della città.

Milano

parte del locale, quello adibito a pizzeria, e ha proseguito fino alla sala che ospita il ristorante. « Cosa vuoi? », gli ha chiesto il titolare, Bruno Faracchini. « Cerco un amico », ha risposto il giovane, e subito dopo allontanato. Qualche minuto dopo sono arrivati in tre, giubbotto e volto semicoperto dal maglione. Uno si è portato al centro del ristorante, l'altro si è fermato a metà del locale, il terzo sulla porta.

Il primo, Orazio Daidone, 31 anni, un passato segnato da furti e da rapine, ha estratto la pistola e ha intimato ai clienti di consegnare soldi e preziosi. Fra gli avventori c'era un noto gioielliere. Lui, però, non ha risposto, e alcuni anni fa restò vittima di una rapina. Con lui alcuni familiari, un amico, Valerio Lo Cascio, e una nota parapsicologa, Adele Bianchi. Pare che il Torreggiani e il Lo Cascio, entrambi armati, fossero sul chi vive per la profeta della parapsicologia che aveva detto: « Sento che stasera succederà qualcosa », segnando così un punto a favore di questa diversa attività.

Il gioielliere Torreggiani, approfittando di un attimo di distrazione del bandito, gli è saltato addosso per disarmarlo. Il Daidone ha chiamato in aiuto il complice più vicino che è sceso sparando alcuni colpi. Anche il Lo Cascio ha sparato ed ha colpito il Daidone che nel frattempo aveva avuto il sopravvento sul Torreggiani. Nella sparatoria sono rimasti

Dalla prima pagina

feriti due clienti, Giancarlo Dal Verme e Pinuccio Fanna. Mario Vittorio Consoli, un muliere di Catania, e sedotti in pizzeria in quel trambranto ha lasciato i soldi del conto ed ha infilato la porta, ma ha fatto pochi passi prima di cadere ucciso sotto i colpi del terzo complice. Poi i due banditi sono fuggiti su un'auto rubata, ritrovata poco distante.

feri, verso le due, la domestica di Vanna e Daniela Galli, due anziane sorelle, ha ripetutamente bussato alla porta dell'appartamento al quarto piano di via Moscovia 30. Non ha risposto nessuno. Da dietro la porta giungeva solo la voce di uno speaker della televisione: la donna si è quindi ovviamente insospettita, ha avvertito la portiera che ha telefonato ai vigili del fuoco. Sono entrati dalla finestra ed hanno scoperto una scena impressionante: le due donne giacevano a terra, uccise, una nel salotto e l'altra in cucina, chiazze di sangue, un armadietto dove c'era l'argenteria aperto e vuoto. La porta d'ingresso, rafforzata, era stata chiusa a chiave dall'esterno dall'assassino o dagli assassini che hanno ucciso le due donne facendo battere loro violentemente la testa contro il pavimento. Secondo il medico legale, il giudice, ferite omicide è stato commesso verso le otto di lunedì sera. Vanna e Daniela Galli erano pensionate, la prima dell'INAIL, l'altra della Montedison. Un anno fa erano state derubate di due pellicce.

Un'agghiacciante rassegna di violenza, un triste ricordo di morte per Milano, molto probabilmente. La criminalità comune che si ripropone con il suo carico di morte, di sangue, di dolore e di terrore. Una piaga che si ripropone alla collettività come terribile nodo che non si può eludere, un problema drammatico che deve essere affrontato seriamente. Da tutti, a cominciare da chi ne ha la responsabilità. Di fronte al crimine, nel suo corso, si viene a rendere conto che non possono bastare le ribellioni generose che dimostrano come la gente non si abitua, non si arrende, non si rassegna. La risposta non può essere individuale o di gruppo.

Le cause della criminalità e le « cause » manifestazioni sono tali da chiamare in causa tutti. Pensare di risolvere le une e di combattere le altre senza uno sforzo collettivo, senza l'intervento decisivo di chi ha per compito la lotta al crimine e la edificazione di una società libera e pacifica, sarebbe una pericolosa illusione e anche qualcosa di molto più grave.

Un'agghiacciante rassegna di violenza, un triste ricordo di morte per Milano, molto probabilmente. La criminalità comune che si ripropone con il suo carico di morte, di sangue, di dolore e di terrore. Una piaga che si ripropone alla collettività come terribile nodo che non si può eludere, un problema drammatico che deve essere affrontato seriamente. Da tutti, a cominciare da chi ne ha la responsabilità. Di fronte al crimine, nel suo corso, si viene a rendere conto che non possono bastare le ribellioni generose che dimostrano come la gente non si abitua, non si arrende, non si rassegna. La risposta non può essere individuale o di gruppo.

Le cause della criminalità e le « cause » manifestazioni sono tali da chiamare in causa tutti. Pensare di risolvere le une e di combattere le altre senza uno sforzo collettivo, senza l'intervento decisivo di chi ha per compito la lotta al crimine e la edificazione di una società libera e pacifica, sarebbe una pericolosa illusione e anche qualcosa di molto più grave.

Un'agghiacciante rassegna di violenza, un triste ricordo di morte per Milano, molto probabilmente. La criminalità comune che si ripropone con il suo carico di morte, di sangue, di dolore e di terrore. Una piaga che si ripropone alla collettività come terribile nodo che non si può eludere, un problema drammatico che deve essere affrontato seriamente. Da tutti, a cominciare da chi ne ha la responsabilità. Di fronte al crimine, nel suo corso, si viene a rendere conto che non possono bastare le ribellioni generose che dimostrano come la gente non si abitua, non si arrende, non si rassegna. La risposta non può essere individuale o di gruppo.

E' morto lo psicologo sovietico Alexei Leontev

MOSCA — E' morto ieri, all'età di 73 anni, Alexei Leontev, uno dei più celebri psicologi sovietici, decano della Facoltà di psicologia della Università di Mosca. Autore di molte opere sulla memoria e l'apprendimento, Leontev era membro dell'Accademia sovietica di scienze pedagogiche. Aderì nel 1948 al PCUS e ricevette numerose onorificenze, fra cui l'Ordine di Lenin e il Premio Lenin.

Una mostra di Zavattini

ROMA — Avvenimento culturale di rilievo per il pomeriggio alla galleria « Vittorio »: alle ore 18, presenta l'autore e personalità della politica, del cinema, e delle arti figurative, il regista cinematografico, Cesare Zavattini. Autore di molte opere sulla memoria e l'apprendimento, Leontev era membro dell'Accademia sovietica di scienze pedagogiche. Aderì nel 1948 al PCUS e ricevette numerose onorificenze, fra cui l'Ordine di Lenin e il Premio Lenin.

Chiesto il sequestro per « Prova d'orchestra »

ROMA — La « Prova Film » ha annunciato che chiederà il sequestro di « Prova d'orchestra » di Federico Fellini. La società sostiene di essere « la unica ed esclusiva titolare dei diritti dell'opera », per averli acquistati direttamente dal regista con un contratto datato 1. giugno 1977. Come è noto, la RAI, che ha prodotto il film, ha deciso nei giorni scorsi di immetterlo nel normale mercato cinematografico prima di proiettarlo sui teleschermi.

La « Rada » ha quindi avviato una vertenza giudiziaria contro l'ente radiotelevisivo e contro un'altra società di produzione, la « Dalmo ». L'istanza di sequestro sarà inoltrata alla I Sezione del Tribunale di Roma il 30 gennaio. La RAI, che non sostiene che il Pretore ha già respinto con un'ordinanza, il 27 dicembre, le pretese della « Rada ».

CITTA' DI SETTIMO TORINESE

PROVINCIA DI TORINO RIPARTIZIONE SERVIZI TECNICI - Sezione LL.PP. Avviso di licitazione privata per il servizio di trasporti funebri

Delib. C.C. n. 480 del 9 ottobre 1978. Procedura prevista dall'art. 1 lett. A) della Legge 2-22/1973 n. 14. Gli interessati all'appello possono chiedere di essere ammessi alla gara presentando, secondo la modalità di cui all'art. 1 del Regolamento Generale della CITTA' DI SETTIMO TORINESE, entro il 6-2-1979.

Il SINDACO L'ASSESSORE AT LL.PP. Assessor Airoldo